

**In essa non vidi  
alcun tempio:  
il Signore Dio,  
l'Onnipotente,  
e l'Agnello  
sono il suo  
tempio.**

**Ap 21,22**

(da: Spazio sacro e  
spazio civile del card.  
Gianfranco Ravasi su  
L'Osservatore Romano)



Nell'ultima pagina neotestamentaria, quando Giovanni il Veggente si affaccia sulla planimetria della nuova Gerusalemme della perfezione e della pienezza, si trova di fronte a un dato a prima vista sconcertante: *"Non vidi in essa alcun tempio perché il Signore Dio Onnipotente e l'Agnello sono il suo tempio"* (Ap. 21, 22).



Tra Dio e uomo non è più  
necessaria nessuna  
mediazione spaziale;  
l'incontro è ormai tra  
persone, si incrocia la vita  
divina con quella umana  
in modo diretto.

Da questa scoperta potremmo  
risalire a ritroso attraverso una  
sequenza di scene altrettanto  
inattese.  
Immaginiamo di rincorrere questo  
filo rosso afferrandolo al capo  
estremo opposto.



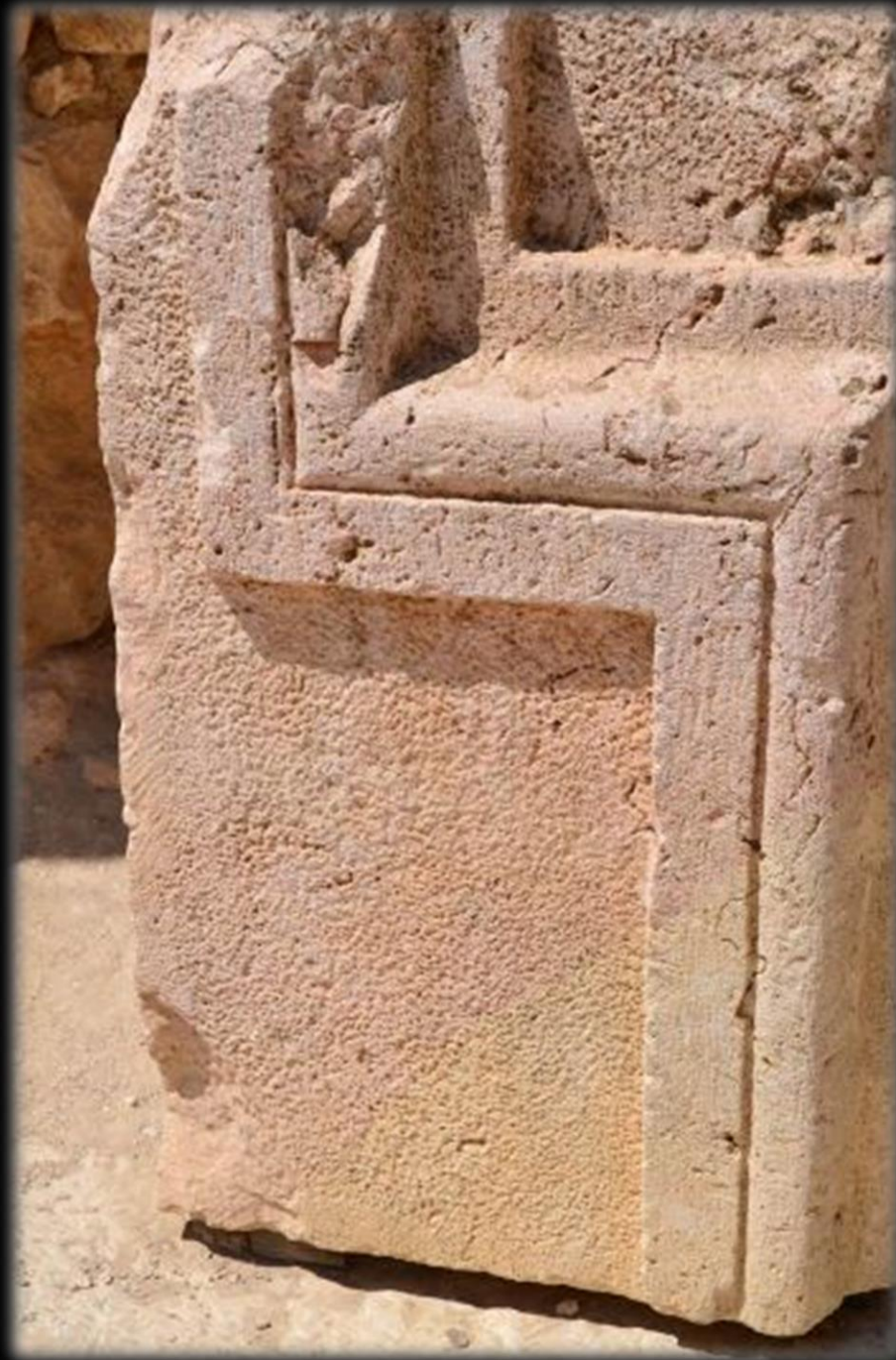
Davide decide di erigere un tempio nella capitale appena costituita, Gerusalemme, così da avere anche Dio come cittadino nel suo regno. Ma ecco la sorprendente risposta oracolare negativa emessa dal profeta Nathan: il re non costruirà nessuna "casa" a Dio ma sarà il Signore a dare una "casa" a Davide: *"Te il Signore farà grande, poiché una casa farà a te il Signore"* (II Samuele, 7, 11).

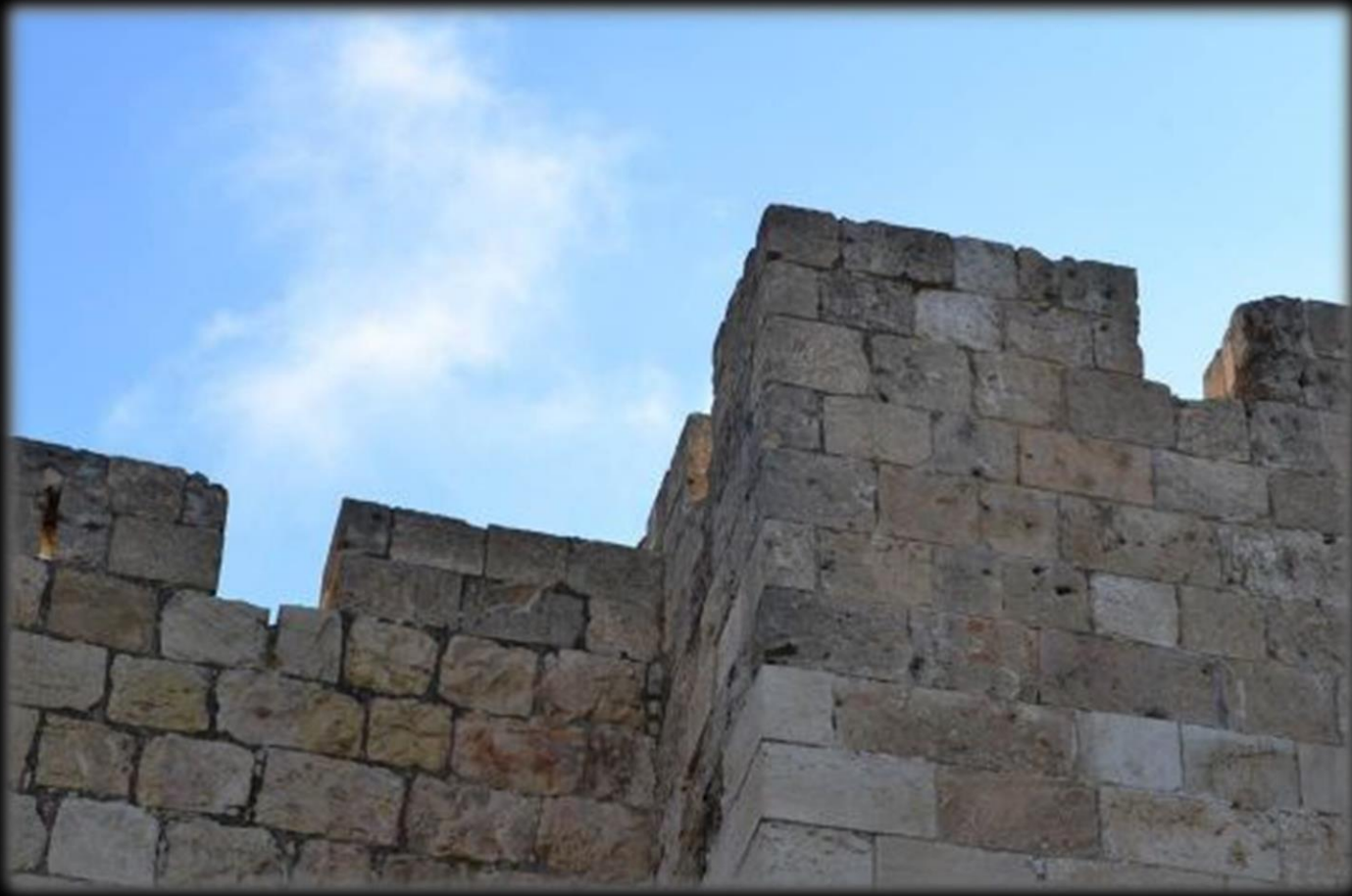


# בית

In ebraico si gioca sulla ambivalenza del termine *bayit*, "casa" e "casato". Dio, quindi, allo spazio sacro di una casa-tempio preferisce la presenza in una casa-casato, ossia nella storia di un popolo, nella dinastia davidica che si colorerà di tonalità messianiche.

Certo, lo spazio non è dissacrato.  
Il figlio di Davide, Salomone,  
innalzerà un tempio che la  
Bibbia descrive con ammirata  
enfasi.





Eppure quando egli sta pronunziando la sua preghiera di consacrazione, dovrà necessariamente interrogarsi così: *"Ma è proprio vero che Dio può abitare sulla terra? Ecco i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruito!"* (1 Libro dei Re, 8, 27).



Il tempio, allora, è solo l'ambito di un incontro personale e vitale (non per nulla si parla nella Bibbia di "tenda dell'incontro") che vede Dio chinarsi "dal luogo della sua dimora, dal cielo" della sua trascendenza verso il popolo che accorre nel santuario di Sion con la realtà della sua storia sofferta della quale si elencano i vari drammi.



I profeti giungeranno al punto di minare le fondamenta religiose del tempio e del suo culto qualora esso si riduca a essere solo uno spazio magico-sacrale, , e affidato solo a una presenza meramente e ipocritamente rituale.





Basti solo, tra i tanti passi profetici di analogo tenore, leggere questo paragrafo del profeta Amos (VIII secolo prima dell'era cristiana):

*"Io detesto, respingo le vostre feste e non gradisco le vostre riunioni. Anche se voi mi offrite olocausti io non accetto i vostri doni.*

*Le vittime grasse di pacificazione neppure le guardo.*

*Lontano da me il frastuono dei vostri canti, il suono delle vostre arpe non riesco a sopportarlo!*

*Piuttosto scorra come acqua il diritto e la giustizia come un torrente perenne!" (5, 21-24).*



Ma entriamo nel cristianesimo in modo diretto. Cristo, come ogni buon ebreo, ama il tempio gerosolimitano. Non esita a impugnare una sferza e a menare fendenti contro i mercanti che lo profanano con i loro commerci, ne frequenta le liturgie durante le varie solennità, come faranno anche i suoi discepoli che si riserveranno persino un loro spazio nell'area del cosiddetto "Portico di Salomone".



Eppure lo stesso Cristo in quel meriggio assoluto al pozzo di Giacobbe, davanti al monte Garizim, luogo sacro della comunità dei samaritani, non teme di dire alla donna che sta attingendo acqua: *"Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre... È giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità"* (Giovanni, 4, 21-24).

Ci sarà un'ulteriore svolta che insedierà la presenza divina nella stessa "carne" dell'umanità attraverso la persona di Cristo, come dichiara il celebre prologo del Vangelo di Giovanni: "Il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua tenda in mezzo a noi" (1, 14), con evidente rimando alla "tenda" del tempio di Sion.

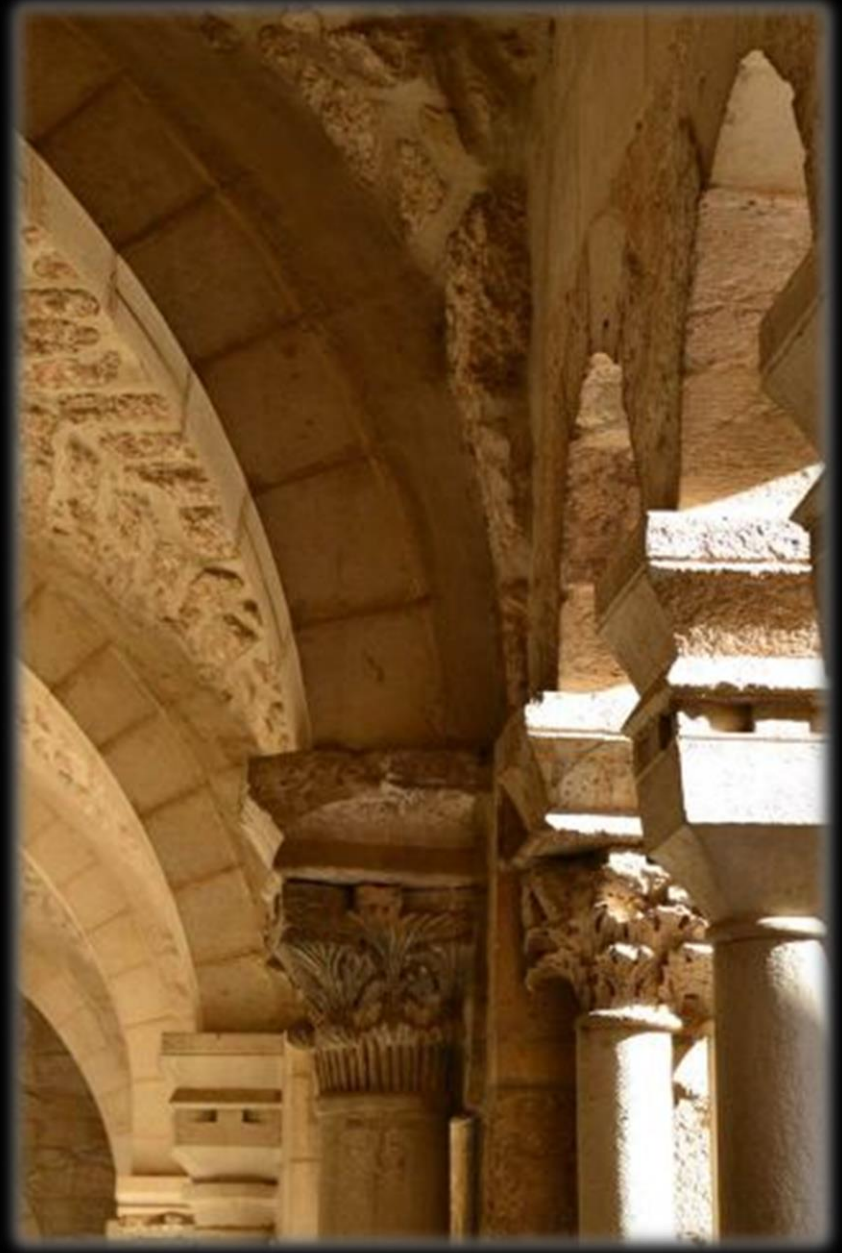




שכינה

Tra l'altro, il verbo greco *eskénosen*, "pose la tenda" ricalca le radicali *s-k-n* del vocabolo ebraico con cui si definiva la "Presenza" divina nel tempio di Sion, *Shekinah*. Gesù sarà anche più esplicito: "Distruggete questo tempio in tre giorni io lo farò risorgere". E l'evangelista Giovanni annota: "Egli parlava del tempio del suo corpo" (2, 19-21).

Paolo andrà oltre e, scrivendo ai cristiani di Corinto, affermerà: "Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi... Glorificate dunque Dio nel vostro corpo!" (1Cor 6, 19-20).

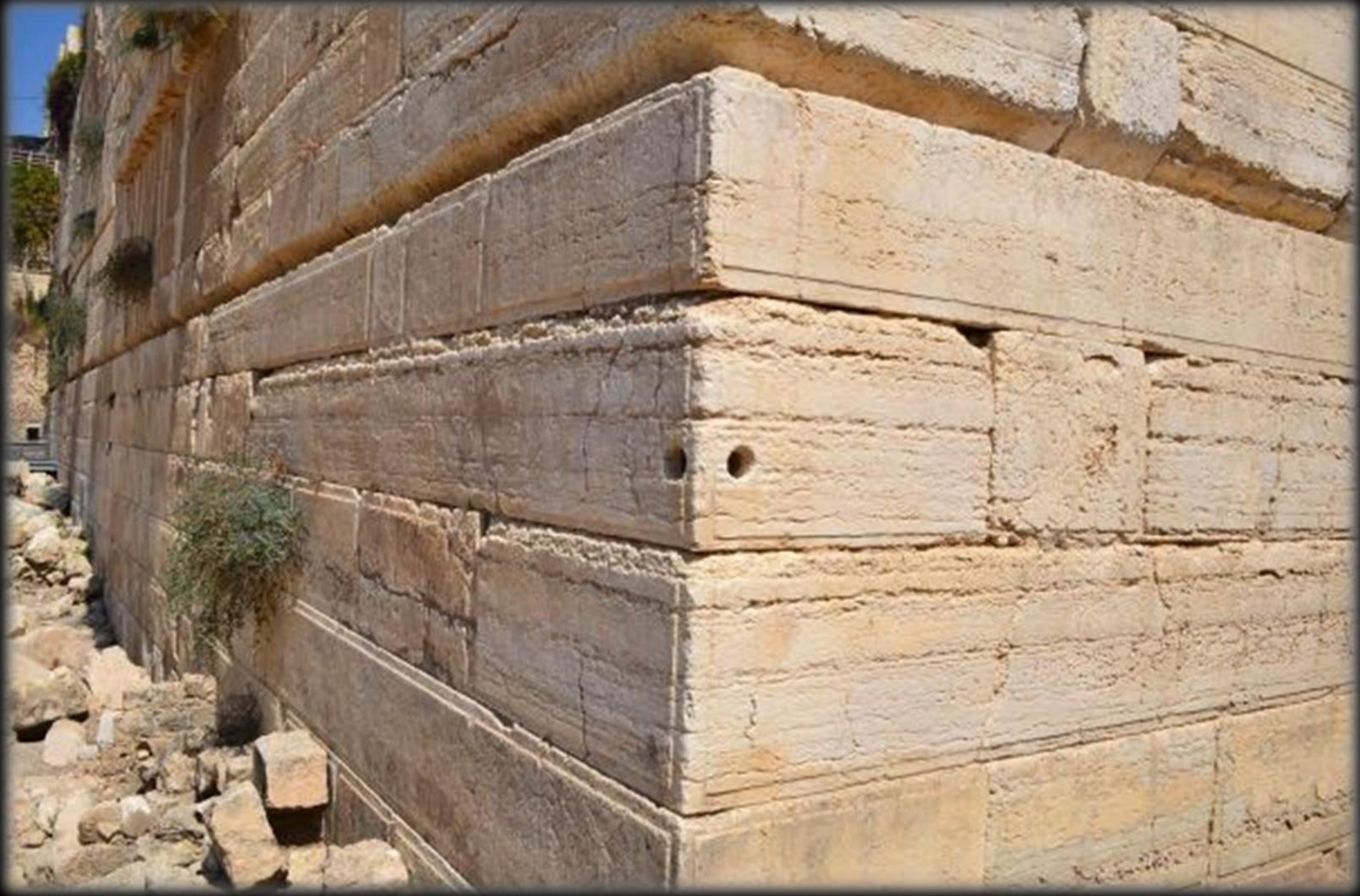


"Un tempio di pietre vive",  
quindi, come scriverà san  
Pietro, "impiegate per la  
costruzione di un edificio  
spirituale" (1Pt 2, 5) un  
santuario non estrinseco,  
materiale e spaziale, bensì  
esistenziale, un tempio nel  
tempo.





Il tempio architettonico sarà, quindi, sempre necessario, ma dovrà avere in sé una funzione di simbolo: non sarà più un elemento sacrale intangibile e magico, ma solo il segno necessario di una presenza divina nella storia e nella vita dell'umanità.





Per questo, una volta raggiunta la pienezza della comunione tra divino e umano, il tempio nella Gerusalemme celeste, la città della speranza, si dissolverà e "Dio sarà tutto in tutti" (1 Corinzi, 15, 28).

Terminiamo la nostra riflessione con tre testimonianze. La prima riassume i gradi del discorso finora fatto. È una cantilena ebraica cabbalistica medievale che ricorda i vari passaggi per trovare il luogo dove s'incontra veramente Dio. Ecco il ritornello in ebraico, ritornello assonante che si ripete a ogni strofa:  
*hu' hammaqôm shel- maqôm / we' en hammaqôm meqomô.*  
Con un gioco di parole e un'intuizione folgorante si dice: "Egli, Dio, è il Luogo di ogni luogo, / eppure questo Luogo non ha luogo".



La seconda testimonianza è legata alla figura di san Francesco ed è desunta dal capitolo 37 della *Vita seconda* di Tommaso da Celano, francescano abruzzese. Un frate dice a Francesco: "Non abbiamo più soldi per i poveri". Francesco risponde: "Spoglia l'altare della Vergine e vendine gli arredi, se non potrai soddisfare diversamente le esigenze di chi ha bisogno". E subito dopo aggiunge: "Credimi, alla Vergine sarà più caro che sia osservato il vangelo di suo Figlio e nudo il proprio altare, piuttosto che vedere l'altare ornato e disprezzato il Figlio nel figlio dell'uomo".





Ci dobbiamo, dunque, soltanto spogliare del tempio e della sua bellezza? No, perché Francesco è convinto che Dio ci offrirà di nuovo il tempio, con tutti gli ornamenti: "Il Signore manderà chi possa restituire alla Madre quanto ci ha dato in prestito per la Chiesa".



La terza e ultima considerazione ci è offerta dalla spiritualità ortodossa. Un noto teologo laico russo del Novecento vissuto a Parigi, Pavel Evdokimov, dichiarava che tra la piazza e il tempio non ci deve essere la porta sbarrata, ma una soglia aperta per cui le volute dell'incenso, i canti, le preghiere dei fedeli e il baluginare delle lampade si riflettano anche nella piazza dove risuonano il riso e la lacrima, e persino la bestemmia e il grido di disperazione dell'infelice.



Infatti, il vento dello Spirito di Dio deve correre tra l'aula sacra e la piazza ove si svolge l'attività umana. Si ritrova, così, l'anima autentica e profonda dell'Incarnazione che intreccia in sé spazio e infinito, storia ed eterno, contingente e assoluto.



«"Se uno mi ama, osserverà la mia parola  
e il Padre mio lo amerà  
e noi verremo a lui e prenderemo DIMORA presso di lui».  
(Gv 14, 23)